

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Enrica Brunetti

Il mondo gira, i fatti accadono e noi qui di nuovo a classificare, a catalogare, per cercare i fili dei significati e tracciare il nostro provvisorio orizzonte di senso.

La violenza domina la scena mondiale di questo periodo inquieto di crisi e incertezza in *escalation* esponenziale dagli individui agli eserciti, forse in linea con la storia di sempre, ma con ragioni sempre più difficili da dipanare e rischi più globali da disinnescare. Per cominciare, l'Afghanistan, campo di complicati interessi ed eterogenee battaglie, dove tutti inseguono interessi e tutti ci rimettono alla grande, mentre i morti si accatastano nella cronaca, soldati per ingaggio e civili per essere nati fra quelle aspre montagne. Più recente l'attacco talebano alla base di *Ice*, avamposto sperduto nel nulla desertico della valle del Gulistan, con il cinquantesimo soldato italiano caduto e i feriti di dolente contorno; già archiviata la vicenda del sergente americano che nella notte spara su civili in due villaggi del sud: bambini donne uomini, diciassette in tutto, abbattuti per follia come in una sequenza di un tragico *videogame*. Nel contesto la missione NATO al capolinea delle giustificazioni, ingombrante sia per l'occidente di Obama e alleati sia per il Karzai dell'asfittica democrazia locale, sostenuta per facciata a fronte di traffici non esplicitati nei comunicati ufficiali. Fra l'altro, secondo *Il Sole 24 Ore*, «un gruppo di geologi americani ha scoperto delle gigantesche riserve di minerali metalliferi, fra cui il rame e il litio per un valore di svariati miliardi di dollari». E il litio, battezzato *petrolio del futuro*, permetterà di avere batterie sempre più efficienti soprattutto per le auto: per intenderci Milano- Napoli con un solo pieno di elettricità!

A seguire, l'Europa, la Francia di Sarkozy alla vigilia di difficili elezioni, a Tolosa si riproduce la trama di un altro allucinante *videogame*: un uomo, viso coperto dal casco da motociclista, avanza e spara implacabile nel cortile della scuola ebraica, ha già ucciso e uccide ancora, con odio, tre bambini e un insegnante, inneggia a Al Qaeda, forse per fede, più probabilmente per traumi personali e di famiglia; è Mohamed Merah, ventitré anni, francese di nascita e algerino di origine, tiene testa all'assedio che segue e, alla fine, cade, già eroe per troppi, mentre altri si interrogano su un antisemitismo europeo mai sopito, incapace di distinguere tra ebrei e politiche sionistiche.

Negli USA, in Florida, muore un ragazzino nero di diciassette anni, Trayvon Martin, ucciso da un vigilante volontario di origine ispaniche, portava un cappuccio in testa come tanti, ma aveva appena comprato le caramelle per la sua ragazza. Lo sfondo rimanda ai conflitti di razza, ma anche alle recenti leggi di autodifesa - chiamate *stand your ground*, tieni la posizione, non indietreggiare di fronte alla minaccia - votate dal 2005 in 37 stati dell'unione: consentono a chi si sente minacciato di sparare, anche per uccidere, in casa propria, ma anche all'aperto. Non è chiaro perché il vigilante si sentisse minacciato, ma non è stato incriminato, pur se qualche dubbio si è insinuato nell'opinione pubblica non solo di colore.

In Italia i riflettori si sono spostati dalla TAV - nel frattempo il Portogallo ha rinunciato al suo tratto di corridoio per Kiev - alla riforma del lavoro, tutti schierati sul fronte *articolo 18*, ultimo baluardo di un confronto che potrebbe travolgere l'intero accampamento. A rincuorarci resta il ritorno della primavera e uno sguardo a Vernazza, risorta dal fango senza aiuti statali, segno di speranza in tempi brevi.

in questo numero

U. Basso **IL TEMPO DOPO IL SABATO** ♦ S. Fazi **E DOPO FUKUSHIMA?** ♦ M. Canaletti **PRIMA DELLE PAROLE** ♦ abbiamo partecipato F. Colombo **NOVITÀ IN FAMIGLIA?** ♦ Giulio Girardi ♦ film insieme E. Brunetti **LA PASSIONE** ♦ sottovento g.c. ♦ per un tempo nuovo a.m. ♦ segni di speranza m.z. ♦ la cartella dei pretesti

IL TEMPO DOPO IL SABATO

Ugo Basso

Anche questa quaresima è scivolata via come l'acqua tra le dita: riconosciamo che gli islamici sono meglio di noi nel rispettare la fedeltà ai tempi. Come ogni anno cerco di dire che ciascun giorno impone rinunce, offre occasioni per ripensare, per rimuovere schemi irrigiditi, trova spazi di preghiera. Ma vorrei anche prepararmi a vivere come giorni diversi, che non significa tra macerazioni e penitenze, il cosiddetto triduo anche nei suoi aspetti liturgici che affondano le radici molto lontano e ripercorrono, pur con un linguaggio non sempre trasparente, la storia dell'umanità.

Sempre alla ricerca non tanto di risposte impossibili, quanto di ipotesi che offrano qualche suggestione per rendere più accettabile la vita in questo nostro tempo, sono andato a rileggermi quella lettera pastorale di Martini – il cardinale già arcivescovo – sulla *Madonna del sabato santo*: la ricordavo nella sostanza, ma la rilettura fa davvero bene e la suggerisco agli amici. Il sabato santo è l'icona del nostro presente: «il Signore e maestro è stato ucciso, il suo appello alla conversione non è stato ascoltato, e non si vede via di scampo».

Come suggerisce lo stesso Martini, quel sabato del silenzio di Dio dura tutta la nostra vita, è la condizione permanente della nostra storia. Un tempo in cui pare che nessuna delle promesse che ci hanno entusiasmato, che forse ci hanno indotto a seguire il Cristo, trovi realizzazione. Di fronte alla sofferenza per una morte, per una strage, per l'ingiustizia che trionfa, con sgomento ci chiediamo: «Lui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che non avvenisse?», le parole che Giovanni attribuisce a un anonimo di fronte al pianto di Gesù per la morte di Lazzaro.

Anche quest'anno però dopo il sabato santo ci sarà la notte della veglia, il canto dell'*exultet*, la nuova luce, la benedizione dell'acqua, simbolica e indispensabile per la vita: celebriamo la resurrezione senza la quale, ci ricorda Paolo, «la nostra fede sarebbe vana». Pure con David Turollo mi chiedo ogni anno «se Cristo è veramente risorto / se la chiesa ha mai creduto / che sia veramente risorto».

Porre la domanda alla più profonda sincerità di cui siamo capaci è un passaggio importante della celebrazione della nostra Pasqua: la celebrazione della resurrezione ci fa sentire nel quotidiano della nostra vita, il *già* e il *non ancora*, ce lo segna «dei colori dell'alba promessa, e la pallida luce dei giorni che passano si illuminerà dei primi raggi del giorno che non passa». E la pallida luce permette a chi la intravede di dare *già* in questi nostri giorni «segni credibili e inequivocabili della luce che i valori ultimi gettano sui valori penultimi» facendo scelte di vita responsabili, ispirate alla solidarietà, alla fedeltà, al rispetto, all'equilibrio anche nell'uso del tempo, della natura e della tecnologia. Ci ritroveremo in cammino con altri, con persone che non avremmo immaginato, con uomini e donne che di resurrezione non parlano, ma vivono credendo che valga la pena seguire le luci della speranza, la speranza senza nome che si possa stare tutti meglio. Sarà percepire un fuoco nuovo, apprezzare quell'acqua che vorremmo pulita e di tutti: sarà per noi una scoperta di resurrezione e per loro la stupita scoperta che chi dice di credere vive diverso.

Così le trombe che la liturgia fa squillare per noi nella santa notte saranno ascoltate nella nostra voce anche fuori dal tempio che anche quest'anno risuonerà «per le acclamazioni del popolo in festa».

È finalmente disponibile il numero 8 dei *quaderni di Notam Milano*

RESISTENZE AL CAMBIAMENTO

con le relazioni dell'incontro di Montebello del 4-5 giugno 2011

Ci siamo interrogati sulle ragioni per cui desideriamo cambiare a condizione di non cambiare, soprattutto se il cambiare in qualche misura comporta una regressione da qualche vantaggio. Ma ci siamo anche chiesti se il nuovo rappresenti sempre un'opportunità e come distinguere quel che giova a tutti, o a molti, da quello che è solo vantaggio dei pochi dominanti. E, infine, abbiamo considerato l'idea di cambiamento in ambito cristiano.

CHIARA VAGGI e FIORETTA MANDELLI: *La reazione dell'individuo al cambiamento* - FRANCESCO GHIA: *Macrotrasformazioni della società* - GIORGIO CHIAFFARINO: *Uno sguardo alla politica e all'economia* - ROMANO BIONDA: *Come valutare le qualità delle trasformazioni* - ANGELO RONCARI: *Il cambiamento in ambito religioso* - UGO BASSO: *Conclusioni provvisorie*

E DOPO FUKUSHIMA ?

Sandro Fazi

L'11 marzo 2011 un terremoto di magnitudo 8,9 scala Richter, il più forte mai registrato in Giappone, ha devastato alcune prefetture lungo la costa nord orientale del Paese con epicentro a 140 km in mare aperto, 210 km più a nord di Tokyo. Sessantaquattro minuti dopo la scossa, uno tsunami con un'onda di 14/15 metri si è abbattuto su centinaia di paesi e città litoranee con una violenza devastante. Anche la centrale nucleare di Fukushima Dai-ichi è stata coinvolta da questo disastro. La difesa della centrale dimensionata per onde fino 5,7 metri, è risultata chiaramente insufficiente e la centrale si è allagata, si sono perse le sei linee di collegamento alla rete di alimentazione elettrica, i diesel generatori di emergenza sono andati fuori servizio, in breve tempo è venuto a mancare il sistema di raffreddamento e i reattori in funzione si sono fermati. A Tokyo i grattacieli hanno ondeggiato paurosamente, ma hanno resistito senza danni alla lunghissima scossa. Onore al merito. Le perdite umane e i danni materiali sono stati enormi. Costruita alla fine degli anni sessanta con reattori di seconda generazione, la centrale avrebbe dovuto essere disattivata dopo quaranta anni di attività, nel 2011: tuttavia, poco prima del disastro la società Tepco, responsabile della gestione, aveva ottenuto dal governo di poter estendere il servizio per altri venti anni.

A un anno da quel disastro, molti *media* in questi giorni hanno ricordato ampiamente la storia dell'avvenimento. Noi vorremmo qui verificare, alla luce di questa esperienza, se e quali delle idee elaborate al tempo del referendum votato in Italia nel giugno 2011, debbano essere aggiornate. Riprendiamo i dati che seguono dal volume *Con tutta la energia possibile* di Leonardo Maugeri.

Il primo impatto del disastro di Fukushima è stata la revisione in tutto il mondo occidentale dei programmi di costruzione di nuove centrali nucleari, ora fortemente ridimensionati. Al momento nella Unione Europea risultano in costruzione solo due centrali, a Olkiluoto in Finlandia e Flamanville in Francia, già avviate da tempo. La Germania e la Svizzera, forse anche la Francia hanno sospeso i programmi. Solo le nazioni emergenti hanno confermato nuove installazioni: 50 in Cina, 18 in India, 14 in Russia.

In Giappone il problema è trattato in modo controverso. Il paese sembra affrontare la sfida nucleare con la stessa disciplina e lo stesso stoicismo dimostrati in altre circostanze della sua storia. Il primo ministro Yoshihiko Noda ha dichiarato che le autorità giapponesi sono rimaste ingannate dal *mito della sicurezza* della energia nucleare, ma ha aggiunto anche che *l'incidente è ormai sotto controllo* e si può voltare pagina (*Internazionale* 13/15 marzo 2012). Tuttavia 52 dei 54 reattori nucleari del paese sono stati chiusi, tutti gli impianti sono stati sottoposti a stress test e riparati. Tra la popolazione alcuni ritengono che non si può cambiare stile di vita per l'esperienza subita, sarebbe in fondo come fermare tutti i trasporti su strada a causa degli incidenti che si verificano ogni anno. Pragmaticamente molti si sono resi indipendenti per quanto riguarda la valutazione della pericolosità degli alimenti dotandosi di mini rilevatori portatili di radioattività.

In merito alla sicurezza delle centrali se è vero che quelle attuali sarebbero molto più sicure di quella di Fukushima è anche vero che non lo sarebbero in modo assoluto perché non sono a sicurezza passiva, cioè non eliminerebbero il rischio di collasso del nocciolo del reattore senza l'intervento di mezzi esterni. Reattori di questo tipo aspettano ancora una applicazione industriale nel mondo.

Il problema delle scorie non può prescindere dalla constatazione che nessun paese al mondo è riuscito a rendere operativo, come si era ipotizzato, un sito civile di stoccaggio geologico per le scorie ad alta radioattività. Su questo punto per la verità sembra che i pareri di scienziati ed esperti non siano unanimi. Alcuni ritengono che lo sconfinamento geologico sia possibile senza gravi rischi e comunque che si potrebbero depositare le scorie in appositi bunker in attesa che si individui il modo più opportuno di trattarle. Nella sola Unione Europea le scorie ammontano già a circa 20.000 ton; grosso modo come il volume di un edificio di 850 metri quadri di base e 36 metri di altezza che aumenta ogni anno di un piano. Gli impianti di ritrattamento per rendere le scorie inattive sono ancora pochi e insufficienti. Negli Stati Uniti la situazione non è migliore se si sono accumulate 45.000 ton di combustibile esaurito.

Gli interessi economici in gioco in questo settore industriale sono evidentemente molto forti; forse il nucleare non può essere affidato solo a soggetti privati concentrati sul profitto, perché le imprese per minimizzare i costi pensano di poter rallentare le manu-

tenzioni e derogare dalla sicurezza. A Fukushima è emerso che la Tepco, che gestiva la centrale, aveva condizionato il governo su molte scelte importanti tanto da poter estendere la vita della centrale senza rinnovo dei sistemi di raffreddamento per adottarne di più moderni e sicuri.

A questo proposito si deve riconoscere che l'energia nucleare dovrebbe essere gestita solo da paesi capaci di affrontare progetti, problemi ed emergenze difficili e complessi con onestà e trasparenza. Purtroppo forse l'Italia non è tra questi, anche perché il Paese è altamente sismico e densamente popolato su tutto il territorio.

Resta rilevante il problema dei costi: anche se ai reattori di nuova concezione viene riconosciuto un ciclo di vita doppio rispetto al passato, questo non basta a pareggiare i costi del kilowattora prodotto per via atomica con quelli delle fonti fossili. Le stime dei costi devono anche prevedere gli imprevisti e i ritardi come sempre sperimentato. Una recente indagine del Congresso degli USA ha accertato che il costo di reattori nel periodo fine anni sessanta e inizio ottanta si era rivelato mediamente tre volte superiore al budget iniziale. Tra i costi degli impianti nucleari si deve considerare che, una volta concluso il ciclo di vita, un reattore deve essere fermato e poi smantellato (*decommissioning*) in modo da ripristinare le condizioni di vita preesistenti, operazione estremamente costosa e complessa. Dall'inizio della storia del nucleare circa 110 reattori sono stati fermati ma solo 8 centrali sono state completamente smantellate. È questa una nube che si addensa sugli impianti attualmente in servizio.

L'argomento che le centrali straniere a ridosso delle frontiere nazionali comportino gli stessi rischi di avere le centrali in casa propria non è risultato esatto. Nell'incidente di Fukushima come in tutti i precedenti, escluso quello di Chernobyl che fa storia a sé, i danni principali sono risultati circoscritti a una area che non supera i 30-40 chilometri di raggio, quindi per lo più confinati nei paesi che posseggono le centrali.

Anche l'idea che i prodotti fossili e l'uranio siano destinati a finire è di per sé logica poiché si tratta di risorse esauribili. Ma nemmeno gli studi più sofisticati sono in grado di dirci a quanto ammonti la dotazione iniziale perché è sufficiente una innovazione tecnologica o un aumento dei prezzi dei prodotti per scoprire nuovi giacimenti o metterle in produzione altri precedentemente non economici e trascurati.

In merito alle fonti alternative, ricordiamo ancora che anche la energia prodotta con le biomasse, cioè residui vegetali e animali raccolti casualmente tutti di basso contenuto energetico, è sporca, dannosa e inquinante perché produce il *nero carbone* fortemente inquinante e che il *carbone pulito* è un ossimoro perché le tecnologie esistono, ma il processo è costoso e chiederebbe la rivoluzione del sistema di estrazione, di trasporto e di utilizzo.

In conclusione: non possiamo pensare di risolvere gli attuali dilemmi energetici e ambientali senza l'apporto dell'energia nucleare, che è l'unica fonte di energia tra quelle che utilizziamo che non ha emissioni di anidride carbonica; le energie rinnovabili non possono che fornire un utile contributo per i loro stessi limiti di funzionamento e di potenza installata; Fukushima ha dimostrato che l'utilizzo della energia nucleare per la generazione di elettricità non è ancora sufficientemente sicura perché la scienza e la tecnica non sono ancora in grado di dare risposte certe in merito agli aspetti della sicurezza, delle scorie e dei costi, risposte che, secondo gli esperti, non possono essere attese prima di venti o trenta anni. Nel frattempo non potremo quindi che continuare con l'impiego del mix attuale costituito da petrolio-gas-carbone con l'aiuto percentualmente marginale delle fonti alternative. Al momento forse l'unica alternativa reale è il risparmio energetico, sul quale forse dovremmo puntare con forte determinazione.

PRIMA DELLE PAROLE

Mariella Canaletti

Un giorno, tanto tempo fa, nel corso di una accesa discussione una persona mi disse che parlavo *a vanvera*: l'epiteto mi offese, tanto da non riuscire a dimenticarlo; più recentemente, sono stata definita *chiacchierona*: e, se devo riconoscere la mia inclinazione all'esternazione, spero comunque non sia del tutto vana.

Ma l'occasione per riflettere su ciò che esce dalla nostra bocca mi viene oggi da un giudizio pesantemente negativo dato nei confronti di una persona che stimo, a cui sono legata da antica consuetudine; così, per capire, ho cercato di andare a fondo sulle moti-

vazioni di questa valutazione, con sincerità e apertura alle ragioni dell'altro. Lo sguardo si è così aperto in uno scenario diverso dal consueto, perché comincio a vedere ciò che prima solamente sfioravo; vedo appunto *con gli occhi dell'altro*, capisco e giustifico il giudizio; mi rendo conto di quanto frasi, toni, atteggiamenti possano avere profondamente ferito, anche se il responsabile non ne ha avvertito il peso, e le conseguenze.

Nell'ambito ristretto in cui ho vissuto e vivo, colgo i pericoli della parola anzitutto in chi riveste posizioni di potere, o di supremazia, o comunque di rilievo, dal genitore all'insegnante, dal capo gerarchico al responsabile di una comunità, per arrivare infine anche a chi, in un gruppo di amici, assume per proprio carisma un ruolo di supremazia. Molto spesso accade che un insegnante, privilegiando per qualunque motivo un allievo, si esprima duramente nei confronti di altri; così può fare il leader di un gruppo, o un prete; gli stessi genitori, a volte, hanno maggiori attenzioni per uno piuttosto che per un altro figlio: frasi dette in un momento di distrazione, o di sconforto, o di rabbia possono imprimersi in modo indelebile nella psiche del più debole. Esperienze non rare che, per chi le subisce, è davvero faticoso metabolizzare.

Ma anche in rapporti paritari, chi può dichiararsi del tutto esente da frasi dette senza troppo riflettere, che provocano in altri disagio o sofferenza? Personalmente, non ho dimenticato il momento in cui, in attesa di una riunione di lavoro, ho manifestato con foga e asprezza la mia critica a Comunione e Liberazione alla presenza di un collega, preparato e coscienzioso, che ignoravo appartenere al vituperato movimento. Il suo sguardo stupito e addolorato ancor oggi mi umilia, non per la convinzione espressa che ritengo legittima e confermo, ma per il tono, aggressivo e irrispettoso. Cerco così da allora, senza esserne sempre capace, di non dimenticare che *est modus in rebus*, e che, prima di parlare, un lungo e profondo respiro, uno sguardo a chi ci è accanto può mutare un discorso incurante e irriflessivo in uno pacato e motivato.

Ma devo constatare che lo scarso riguardo per chi ci ascolta, cosa abbastanza comune anche fra persone dotate delle migliori intenzioni, ha spesso inaspettate conseguenze negative: può impedire la comunicazione, o addirittura dissolvere una relazione sul nascere, rompere consolidate amicizie.

Se è quindi consigliabile l'umana prudenza, e, per il cristiano, la memoria di quanto richiamato nell'evangelo di Marco (7, 15) «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, dal cuore escono le intenzioni cattive...», l'importanza di ciò che esce dalla nostra bocca è messa in straordinario rilievo da Matteo (5, 22). Il male non è solo nella consapevolezza di azioni riprovevoli; è nascosto anche nella singola parola offensiva come «stupido» o «pazzo», per quel «ma io vi dico...», e perfino in quella che, pur non essendolo, viene accolta come tale. Dovrebbe essere l'orizzonte di ogni credente e, nonostante troppo spesso dimentichiamo il messaggio del libro che diciamo il riferimento della nostra vita, con questo dobbiamo misurarci, se vogliamo esserne testimoni, o almeno uomini di dialogo.

abbiamo partecipato

NOVITÀ IN FAMIGLIA ?

Franca Colombo

È il titolo di un convegno tenuto all'Università Cattolica di Milano con il contributo di esponenti di spicco del pensiero ufficiale della Chiesa: teologi, storici, biblisti e sociologi. Il titolo è accattivante, il termine *novità* mi induce a parteciparvi, animata da curiosità, fiducia e speranza: vuoi vedere che qualcosa si muove anche nelle file della Chiesa istituzionale? Questa Chiesa, madre e matrigna, che mi ha generata e nutrita fin da piccola, ma che poi ha deluso le mie aspettative di credente adulta, laica e sposata, sarà ancora sospinta dallo Spirito che «fa nuove tutte le cose»?

In realtà più che di famiglia si parla di matrimonio. Lo storico, Giorgio Campanini dell'Università di Parma, spiega che la teologia del matrimonio è arrivata molto tardi nella storia della Chiesa: per dieci secoli i cristiani hanno continuato a sposarsi secondo i riti delle comunità di provenienza. Solo con la nascita di uno stato imperiale più potente di quello ecclesiastico, è sorta la necessità di regolamentare il matrimonio cristiano per rivendicare l'autonomia della chiesa e salvaguardare alcuni diritti patrimoniali e successori che si erano affermati nel corso dei secoli. Un rito nato quindi per definire i diritti dei cristiani e difendere le proprietà della Chiesa.

Viene definito sacramento, ma resta vincolato al luogo sacro e alla presenza del presbitero. La dimensione biblica è del tutto assente. Solo con la *Casti Connubi* (1930) e poi con il Concilio Vaticano II (1962-1965) si supera la visione giuridica del matrimonio, si valorizza la santità della relazione coniugale e le si attribuisce un valore teologico, simbolico dell'alleanza di Dio con il suo popolo. Oggi la teologia si chiede se ciò che fa il sacramento sia il luogo o la relazione tra i coniugi. La Chiesa stessa del resto considera nulli i matrimoni in cui non esiste una relazione sorretta dalla volontà di unità e fecondità. Quindi sono questi i valori che fanno il sacramento e di conseguenza «anche le coppie di fatto o i matrimoni civili possono essere considerati *sacramenti*» quando la relazione coniugale rispetta il modello enunciato dalla Chiesa: unità, fedeltà e fecondità.

Questa sì che è una novità! Un vero e proprio *scoop* da divulgare a livello parrocchiale, per illuminare lo smarrimento di tanti parroci che, ai corsi per i fidanzati, devono affiancare un servizio di babysitteraggio per i numerosi figli dei nubendi!

In questi ultimi anni, conferma il teologo Grillo, del Pontificio Ateneo di Roma, la teologia, costretta dalla evoluzione dei costumi e dalla evidente contraddizione tra i fatti e il diritto canonico, ha preso coscienza che deve cambiare prospettiva e anche linguaggio. Non può continuare a parlare di potenza simbolica del matrimonio come rappresentazione della alleanza di Cristo con la Chiesa quando la maggior parte dei contraenti non sono credenti. Inoltre il concetto di alleanza, ereditato dalla cultura ebraica, disegnava un patto di fedeltà reciproca tra Dio e il suo popolo, che veniva siglato con il sangue della circoncisione e trasmesso da padre a figlio (maschio). *Ma ora c'è una novità. La novità è il Cristo* che si dona al suo popolo per condividere la sua sorte e le sue fragilità. È arrivato il momento di introdurre il concetto di dono e di mistero. *Dono gratuito* senza alcuna contropartita, senza patto, solo per amore. Paradigma di un amore tra marito e moglie che si donano reciprocamente, giorno dopo giorno e tra difficoltà e tradimenti si accompagnano fino alla croce.

Alcuni germogli di novità dunque compaiono all'interno di istituzioni ecclesiastiche riconosciute. Tuttavia non possiamo fare a meno di chiederci dove sono le novità sulla vita della famiglia, sulla fecondità e la contraccezione, sulla dignità della donna. Dove sono le novità generate dalla presenza dei figli portatori di culture diverse, di risonanze mondiali catturate nei canali multimediali. Quale è il risvolto teologico di queste nuove relazioni?

Mons. Giuseppe Angelini, della facoltà teologica di Milano, riconosce che la teologia è in ritardo. nel campo delle relazioni parentali. Ha investito molto sulla spiritualità della coppia, ma non ha esplorato il significato spirituale del rapporto genitori-figli che invece è il primo livello della trasmissione della fede. Per esempio, le parole affettuose che la madre rivolge al bambino, sono vangelo, bella notizia, fonte di salvezza e in quanto tale sono segno sacramentale. Il rapporto fiducioso del figlio con il padre è la premessa per poter capire, da adulto, il *Padre Nostro*. Le lacrime di Maria sotto la croce sono il vero evento spirituale di una relazione parentale.

Forse non possiamo aspettarci che i teologi esplorino tutti i risvolti della vita quotidiana familiare che non conoscono. Forse tocca a noi laici, donne e uomini sposati, rispondere ai molti interrogativi tuttora senza risposta da parte dell'ufficialità della Chiesa. Decido quindi di continuare la mia ricerca di *novità in famiglia* partecipando a un altro convegno, organizzato questa volta dalla associazione *Promozione Donna*. Forse troverò tra le donne alcune risposte che cerco. Il seguito alla prossima puntata.

GIULIO GIRARDI (1926 - 2012)

Il 28 febbraio scorso è morto Giulio Girardi, che molti ricorderanno come uno dei maggiori teologi italiani protagonisti del dialogo con il marxismo negli anni settanta.

Il movimento *Noi siamo Chiesa*, di cui è stato uno dei fondatori in Italia, ne ricorda alcuni aspetti: la sua promozione del Movimento dei Cristiani per il socialismo negli anni '70 del secolo scorso; il suo impegno nel 1992 perché la politica e la storiografia parlassero di *invasione dell'America* e non di *scoperta dell'America* a 500 anni dallo sbarco di Cristoforo Colombo; l'impegno a fianco della prima rivoluzione sandinista, insieme al suo contributo alla teologia della Liberazione e alla valorizzazione della cultura e della spiritualità dei popoli indigeni.

Nel 1977, dopo lunghi conflitti, fu sospeso dall'ordine clericale. Fu un fatto molto grave che, insieme a casi analoghi, indicò la strada che le gerarchie ecclesiastiche si accingevano a prendere nella direzione del progressivo abbandono del genuino "spirito del Concilio".

film insieme

LA PASSIONE

di Carlo Mazzacurati, Italia 2010, uscita 24/09/2010, colore, 105 min.

Enrica Brunetti

Primo giorno di primavera e aria di Pasqua imminente, così ci incontriamo per questo film in clima, commedia ironica, divertente, a tratti grottesca, ma capace di far evolvere narrazione e personaggi verso toni più intimi e drammatici.

Un regista in crisi creativa (Silvio Orlando), carriera a rotoli, si ritrova costretto a curare la realizzazione di una sacra recita della *Passione* in un piccolo paese della Toscana per aver danneggiato con le perdite d'acqua di un suo appartamento disabitato un affresco del Cinquecento nella adiacente chiesetta. Così si ritrova a passare una settimana nel tentativo di mettere in piedi una *Via Crucis* con la bizzarra gente del posto nella parte degli apostoli, Ponzio Pilato, soldati romani e via dicendo, nonché con un pessimista e vanitosissimo attore locale (Corrado Guzzanti) nella parte di Cristo, poi infortunato al momento di cominciare il dramma.

Diversi i filoni narrativi e le tematiche suggerite seguendo le vicende dei singoli personaggi e della rappresentazione nel suo complesso, a cominciare dal protagonista Gianni Dubois che non sa trovare una storia adatta all'attricetta del momento (Cristina Capotondi) nonostante il suo passato di regista impegnato: una chiara allusione dell'autore ai condizionamenti commerciali imposti dalle produzioni cinematografiche e, più in generale, alla deriva sociale e culturale del contesto italiano. Significativo il rapporto con un ex galeotto incontrato casualmente in paese (Giuseppe Battiston), suo entusiasta ammiratore, diventato prima impareggiabile braccio destro e, nel finale, Cristo senza *physique du rôle*, ma di intensa drammaticità. A lui è affidata una battuta, rivolta al regista e mentore, citata dalla critica come azzeccato commento per il *dietro le quinte* cinematografico: «Già, voi del mondo del cinema vi date tutti del tu. Anche noi in galera!».

Ci sono anche la barista extracomunitaria (Kasia Smutniak), infelice innamorata di un bel pianista, nella parte di Maddalena; l'affittacamere (Maria Paiato) un po' vogliosa e animatrice del coro; l'artigiano litigioso nei panni di Pietro (Marco Messeri); la sindaco (Stefania Sandrelli), che costringe Dubois alla regia per risarcire al Comune il danno dell'affresco, nella parte della Madonna...: un cast di livello che ci è sembrato azzeccato nei ruoli e nelle interpretazioni, forse qua e là sopra le righe.

Nel finale, forse con svolta lirica un po' brusca e improvvisa, la travagliata messa in scena paesana riesce, si realizza con successo, grazie all'ex galeotto, il *ladrone*, che si sacrifica fondendo il suo personaggio reale con quello di Cristo, soffrendo e riuscendo a trasformare lo scherno di un pubblico disimpegnato e arrogante in applauso partecipe, mentre la pioggia arriva a purificare la scena. Tutto allora riprende il suo corso e il regista ritrova la sua ispirazione ripensando ai personaggi della *Passione*. Scontato, ma gradevole.

sottovento

g.c.

◆ SE SI SCELGONO LE PRIMARIE - Dopo l'ennesimo rovescio, a Palermo, ho ripreso tre note che avevo scritto all'indomani dei fatti di Genova (non quelli là, quelli... recenti !) e che ora mi sembrano sempre più pertinenti:

1. se un partito decide - a mio avviso meritoriamente - di adottare il sistema delle primarie (piacciono alla gente; senza considerare la partecipazione, a Milano ho visto pagare volentieri molto di più del piccolo contributo richiesto per le spese...) significa, deve significare che quel partito delega ai suoi elettori la scelta del candidato;
2. se è così, il partito non deve dare indicazioni preventive, né se le primarie sono di partito né, tantomeno, se sono di coalizione;
3. se deve senz'altro vincere il partito organizzatore, qualunque risultato non può essere contrario alle attese, perché non ci sono attese.

È stato detto dobbiamo cambiare le regole, oppure: vanno bene le regole, ma bisogna cambiare i candidati...

Due diverse sciocchezze uguali nella improponibilità. Si presenta chi vuole - sia pure iscritto o meno in certe liste di elettori - verrà eletto chi ce la fa. Si è visto che chi ha vinto la primarie ha poi vinto anche le elezioni. Lo dice Milano, la Puglia, Cagliari eccetera. C'è bisogno di altra conferma? Non basta quanto si è già visto?

Ho l'impressione che questo scambio di battute altro non sia che la misura della distanza che ancora oggi separa il sistema dei partiti dall'opinione pubblica e che giustifica che il loro apprezzamento tra gli italiani - lo dicono le ricerche di Renato Mannheimer - sia sceso al 4%.

♦ **CORRUZIONE IN LOMBARDIA** - Metti una sera a cena, a *Otto e mezzo*, in video, Roberto Formigoni, il pluri-decennale presidente (governatore come piace a lui) della Lombardia. Di materiale per discutere ce n'è a iosa: un'ondata di scandali insostenibile. Per chiunque, ma non per il nostro che anzi ostenta sicurezza, appena appannata da un insulto (p...) lanciato giorni prima a un oppositore in aula che si permetteva pubbliche critiche. Quattro membri dell'ufficio di presidenza su cinque sono agli arresti o sotto inchiesta, così come quattro ex assessori e otto consiglieri: un primato sopravanzato in Italia solo dalla Calabria, ma quando verranno al pettine tutte le attuali inchieste sulle infiltrazioni di mafia si potrebbe verificare il sorpasso!

C'è da domandarsi che cosa deve ancora succedere in Lombardia perché si azzerino le strutture e si vada a nuove elezioni?

La conduttrice, aggressiva ma non troppo, si permette qualche domanda. Si aprono le dighe per un diluvio di parole: più parlo - *ma mi lasci completare il pensiero?*... - meno mi chiedono. Il ritornello è quello di sempre: la sordina sulle responsabilità politiche, il garantismo su quelle giudiziarie. Fino alla Cassazione un inquisito è innocente, la responsabilità è individuale (?). Nessuna risposta nel merito, il viaggio è al largo: «Ma L'Emilia? Ma la Puglia? Ma Penati?».

«Come mai arrivano sempre prima i giudici? - azzarda la Gruber - Ma, visti i tanti casi, non ha mai avuto qualche sospetto?».

«È semplice, noi non abbiamo gli strumenti di indagine che hanno loro...».

Si potrebbe dire che anche a Milano tutto è accaduto a sua insaputa... Ma Formigoni insiste: «E poi c'è il tale che è stato assolto!» «No, presidente, c'è stata prescrizione!».

«Ecco, assolto per prescrizione!» - Fine.

♦ **DIRITTO ALLA PRIVACY** - «Controlli fiscali e trasparenza sono strappi forti allo stato di diritto [siamo in] una fase di emergenza dalla quale uscire al più presto». Strabilianti affermazioni quando solo a piccoli passi si comincia ad aggredire la più grande e vergognosa evasione fiscale del mondo occidentale, riducendo la quale si potrebbe - tanto per dire - non colpire le pensioni, il volontariato, la cultura; non aumentare l'iva, eccetera.

Queste espressioni super democratiche sono del garante della privacy Francesco Pizzetti che presenta *Sette anni di protezione dei dati in Italia* il bilancio del lavoro dell'Authority. E - *dulcis in fundo* - c'è anche: «La necessità di una nuova legge equilibrata» in materia di intercettazioni.

L'evasione fiscale: siamo davanti a uno dei capisaldi - insieme ad altro, è vero - che ci hanno portato allo sfacelo di questi tempi e alla cura da cavallo che ha colpito molto la fascia media e anche medio bassa degli italiani e molto poco i grandi patrimoni...

Era meglio prima? «Aumenterà il controllo sociale», magari fosse vero mentre dilaga l'indifferenza, e se «arriverà a dimensioni spaventose» - dubito molto - si potranno pur porre adeguati rimedi.

Tutti gli italiani hanno diritto alla privacy, certo, ma devono pagare le tasse e hanno diritto che lo stato le faccia pagare a tutti e, sempre a proposito di privacy, chiedono che nessuno - come oggi invece accade - li ossessioni per telefono e per scritti, con proposte commerciali, offerte miracolose, sostanziali truffe, grandi inutilità e spesso anche oscenità varie. Perché su questo fronte si fa poco o niente?

per un tempo nuovo

a.m.

LA LETTERA DI GIUDA

È una lettera breve - 25 versetti in un unico capitolo - e ne abbiamo parlato in una sola riunione.

Redatta verosimilmente tra il 75 e l'80 d.C., si colloca tra la prima e la seconda lettera di Pietro, che la utilizza. È indirizzata a una comunità di giudei cristiani tra il tardo giudaismo e il proto cristianesimo con problemi di infiltrati. L'estensore della lettera è un giudeo cristiano di cultura ellenistica che si accredita come persona autorevole dichiarandosi *fratello* dell'apostolo Giacomo.

Giuda ha uno stile efficace e conciso e usa un linguaggio simbolico, spesso efficace e originale, che riesce a suscitare nei destinatari reazioni che il linguaggio concettuale logico non sempre provoca.

CATTIVI MAESTRI - L'autore scrive la lettera spinto dall'urgenza di mettere in guardia contro le persone che annunciano false dottrine di liberazione e che, con la loro impostazione di vita e il loro comportamento, minano la fede del gruppo.

Costoro partecipano alla vita della comunità condividendo anche la mensa comune, ma guidati dalle loro voglie materiali e non da interessi spirituali. Sono persone che hanno una prospettiva terrena, avida e talvolta perversa, che impedisce loro di comprendere l'agire di Dio: «bestemmiano tutto ciò che non comprendono» (v 10).

Giuda li paragona a onde che quando si ritirano lasciano porcherie sulla spiaggia o a nuvole in balia dei venti, aride e che non portano pioggia.

I credenti devono impegnarsi a difendere l'integrità della fede, ma anche agire con la correzione fraterna verso quelli che sono stati coinvolti da questi corruttori per strapparli dalla corruzione e dall'empietà. Giuda invita a non rinunciare alla compassione neppure verso quei credenti per i quali non si intravede una via di conversione, ma anche a essere cauti per non rischiare di corrompersi come loro.

Nel nostro mondo attuale sembra di poter dire che maestri pericolosi sono quelli che si intrufolano nelle nostre case attraverso la TV o la stampa, che ripetono cose false fino a farle sembrare vere e cose dannose fino a farle sembrare utili e necessarie o tutti quei personaggi che vivono una vita immorale, ma piena di fascino.

Cattivi maestri sono quelli che in qualunque ambito si illudono di impedire allo Spirito di soffiare come vuole; forse quelli che fanno immobile la Chiesa di fronte ai nuovi comportamenti della società moderna tenendone lontane le nuove generazioni.

GARANZIA DI SALVEZZA - Giuda insiste nel dire che essere oggetto della grazia non è garanzia di salvezza e ricorda, per esempio, come gli ebrei furono liberati dall'Egitto, ma nessuno di quella generazione sia entrato nella Terra Promessa, per punizione, non avendo creduto.

Neppure per gli angeli c'è stata garanzia di salvezza. Infatti quelli di loro che, per concupiscenza, si unirono con le donne sulla terra sono condannati agli inferi, regno delle tenebre dove sono custoditi con catene, come è narrato con linguaggio apocalittico da Gn 6, 1-6 e da 1 Enoch, uno scritto apocrifo del 2° secolo a.C.

SCRITTI APOCRIFI - Giuda cita con la stessa autorità di quelli canonici testi apocrifi del primo testamento. Si tratta di numerosi scritti, spesso con un esuberante linguaggio mitico, di argomento simile a quello dei libri della scrittura per varie ragioni non inseriti nel canone dei libri sacri, che hanno però avuto importanza nel costruire la tradizione. Anche nei primi secoli del cristianesimo sono circolati apocrifi cristiani che hanno molto influenzato l'iconografia (basti pensare alla mangiatoia con il bue e l'asino) e la cultura religiosa popolare, ma anche alcuni aspetti la dottrina ufficiale della Chiesa (l'angelo custode, la dottrina del purgatorio).

segni di speranza

m.z.

CHE COSA SIAMO DISPOSTI AD ACCETTARE?

Giovanni 9, 1-38

Nel rito ambrosiano è la domenica del cieco: Gesù dà la vista a un uomo cieco dalla nascita. Il miracolo, avvenuto da parte di una persona già sospettata dai farisei di non ortodossia, compiuto per di più il sabato, suscita in loro perplessità, ostilità, diffidenza. Sentendosi loro nel giusto, si appigliano a ogni dettaglio, anche legittimo, per non riconoscere, ma nemmeno considerare, alcuna forma di diversità. La notizia arriva e genera immediatamente un giudizio negativo acritico: «[Gesù] non viene da Dio, perché non osserva il sabato».

L'evidenza del miracolo non è sufficiente e nemmeno lo è la determinata semplicità del beneficiato, quando va a testimoniare l'accaduto: «Se sia un peccatore non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo».

Un aspetto ricorre costantemente nella storia della vita pubblica di Gesù: è indispensabile essere pronti a cambiare punto di vista per entrare in sintonia con lui e trarre i benefici di una così generosa relazione. Purtroppo non è né semplice né immediato. Cia-

scuno di noi, quando si impegna nel costruire il proprio credo, mette sforzo e passione, è chiamato in ogni momento a prendere decisioni su che cosa è accettabile.

È per certi versi comprensibile una nostra resistenza e, di conseguenza, complicato disporsi a ritenere *buona* una proposta alternativa. Forse è inevitabile che ogni forma di convinzione generi in noi una sua cecità: per proteggersi e per dare a noi sicurezza che siamo sulla strada giusta. San Paolo lo sa, come leggiamo nella lettera ai Tessalonesi: «come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio, possiate progredire ancora di più». La guarigione della nostra cecità dovrebbe essere il nostro traguardo. Una mente aperta il nostro sentiero.

Quarta domenica di quaresima ambrosiana B

la cartella dei pretesti

Un po' dei nostri dirigenti vengono da partiti nei quali contavano solo le tessere e questa storia delle primarie non l'hanno digerita fino in fondo. Questi dirigenti sentono che, con le primarie, stanno mollando ai cittadini un pezzo importante di sovranità e di potere, non vorrebbero mai averle inventate, se le vorrebbero rimangiare. A loro piacerebbero primarie di incoronazione in cui prima i dirigenti decidono chi vince e poi si vota. Non piacciono, invece, primarie nelle quali prima si vota e poi si sa chi ha vinto.

GIOVANNI BACHELET, *la Repubblica*, 14 febbraio 2012.

Che fare, che dire, di fronte a una chiesa che sembra aver smarrito, in molti suoi responsabili che portano l'onere del servizio a tutti, la tensione verso l'unità e la carità? ... Gli uomini e le donne non appartenenti alla chiesa si sentono confermati nella loro estraneità rispetto a quanti si dicono impegnati nella nuova evangelizzazione, mentre molti cristiani se ne vanno in modo silenzioso, senza contestazione o tentano di vivere la fede *nonostante la chiesa, etsi ecclesia non daretur*... Che fare dunque in questa amara situazione? Ascoltare di nuovo la Parola Dio, ascoltare il magistero silenzioso dei cristiani quotidiani, e ancora resistere al diavolo, il divisore, combattendo la buona battaglia della fede ogni giorno, confidando solo in Gesù il Signore.

ENZO BIANCHI, *Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, anche nella Chiesa, Jesus*, marzo 2012.

Quanto tempo occorrerà per valutare i requisiti stabiliti per l'esenzione dell'Ici di diecimila scuole cattoliche? È facile prevedere una stagione ricca di ricorsi, lungaggini, comitati di studio, vertenze fiscali, commissioni bilaterali, tribunali amministrativi, e via elencando. E, localmente, come si fa a evitare che i controllori coincidano con i controllati, bianchi o rossi che siano? Con Monti abbiamo sperato di essere usciti dal Paese dei cavilli per entrare nella legalità: e per gran parte è così. Ma per l'Ici alla Chiesa permane il dubbio di essere su un binario rettilineo.

MASSIMO TEODORI, *Troppi cavilli sull'ICI alla Chiesa, Corriere della sera*, 3 marzo 2012.

Non si può pensare di fare la festa mondiale della famiglia, l'anno della fede, la giornate della gioventù e accontentarsi di una Chiesa di separati in casa, aggrappati al potere, incuranti della rugosità della *Sposa resa bella dallo sguardo dello Sposo*. Chiudendo la discussione fra i cardinali il Papa ha detto che il motto dell'anno della fede può essere quello di vivere la verità nella carità»: una inversione clamorosa rispetto al titolo di una sua enciclica e un ritorno al dettato semplice del Nuovo Testamento. Più che uno slogan, è una rotta.

ALBERTO MELLONI, *Corriere della sera*, 19 febbraio 2012

Hanno siglato: Giorgio Chiaffarino, Andrea Mandelli, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 393 è previsto per LUNEDÌ 16 aprile 2012